

BEIHEFTE ZUR
ZEITSCHRIFT FÜR ROMANISCHE PHILOLOGIE

BEGRÜNDET VON GUSTAV GRÖBER
FORTGEFÜHRT VON
WALTHER VON WARTBURG UND KURT BALDINGER
HERAUSGEGEBEN VON MAX PFISTER

Band 253

RAFFAELE MORABITO

Una sacra
rappresentazione profana

Fortune di Griselda
nel Quattrocento italiano



MAX NIEMEYER VERLAG TÜBINGEN
1993

Gedruckt mit Unterstützung des Dipartimento di Culture Comparete,
Università dell'Aquila.

Die Deutsche Bibliothek – CIP-Einheitsaufnahme

Morabito, Raffaele:

Una sacra rappresentazione profana : Fortune di Griselda nel Quattrocento italiano / Raffaele Morabito. – Tübingen : Niemeyer, 1993

(Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie ; Bd. 253)

NE: Zeitschrift für Romanische Philologie / Beihefte

ISBN 3-484-52253-4 ISSN 0084-5396

© Max Niemeyer Verlag GmbH & Co. KG, Tübingen 1993

Das Werk einschließlich aller seiner Teile ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages unzulässig und strafbar. Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen, Mikroverfilmungen und die Einspeicherung und Verarbeitung in elektronischen Systemen. Printed in Germany.

Satz und Druck: Allgäuer Zeitungsverlag GmbH, Kempten

Einband: Heincr. Koch, Tübingen

Indice

Introduzione	I
Nota al testo	15
Griselda. Sacra rappresentazione del secolo XV	19
Commento	49
Glossario	54
Appendice:	
– Nota al testo di Romigi dei Ricci	63
– Testo di Romigi dei Ricci	66
– Nota al testo di Jacopo Foresti	76
– Testo di Jacopo Foresti	77
– Nota al testo di Neri Nerli	80
– Testo di Neri Nerli	81
Riferimenti bibliografici	91

Introduzione

È ben noto che una delle novelle più fortunate del *Decameron* è stata quella di Griselda, con cui il libro si conclude; ed anche che il suo enorme successo è passato attraverso la riscrittura fattane da Francesco Petrarca, che la volse in latino traducendo dal volgare toscano di Giovanni Boccaccio (il quale, a quanto ne sappiamo, fu il primo a raccontare questa vicenda¹). A giusto titolo la versione petrarchesca è stata considerata non come una traduzione servile, ma come una vera e propria rielaborazione, volta a sottolineare il significato morale della storia²: abolendo i tratti comici del commento con cui Dioneo (il personaggio decameroniano cui è affidata questa narrazione) accompagna il racconto, Petrarca ne suggerisce il valore allegorico, per cui il rapporto tra Griselda e Gualtieri viene indicato come equivalente a quello tra l'anima umana e Dio. Ma è indicazione discreta, che non elimina del tutto le ambiguità presenti in Boccaccio e relative al significato generale della storia. Tuttavia proprio nell'ambiguità e nella contemporanea esplicita indicazione di un possibile valore morale che, tramite il riferimento allegorico o simbolico, superi la particolarità delle vicende dei personaggi, ha radice la fortuna che alla storia arrise, cospicua, nelle età successive. Ché in virtù di tali caratteri era possibile attribuirle caso per caso valori e significati rispondenti a differenti istanze.

Redatta allo scadere della sua esistenza terrena ed inclusa nelle *Seniles*, la riscrittura di Petrarca si pone a distanza più che ventennale dall'originale boccacciano ed apre la strada ai numerosi rifacimenti quattrocenteschi; il moltiplicarsi dei quali testimonia di un successo che non si limita ad andare di pari passo con quello dell'intera raccolta decameroniana, ma riguarda anche la novella a sé stante, la quale si diffonde in vario modo: come 'spicciolata' o come storia narrata nelle forme di generi letterari differenti, dal cantare alla sacra rappresentazione, dalla rievocazione storiografica al racconto romanzesco³. Il fatto poi che in alcuni casi, in lingue diverse dall'italiana, all'in-

¹ Sul problema delle fonti della storia di Griselda cfr. Morabito 1990.

² Rimando per tutti a Severs 1942 e Martellotti 1951, nonché al recente intervento di Bessi 1989.

³ Per le riscritture della storia di Griselda cfr. il repertorio da me curato (Morabito 1988/a), alla cui stesura hanno collaborato D. Faraci, A. M. Iorio, M. Rossteuscher, Z. Pospíšilová, M. Olsen, S. Swahn, S. Apo; ad esso, salvo diversa indicazione,

terno di traduzioni dell'intero *Decameron* venisse incorporata, invece di quella condotta direttamente sul testo di Boccaccio, la traduzione dal latino di Petrarca⁴, non fa che confermarne la complessa e articolata circolazione. La fama dell'autore e l'uso della lingua di cultura comune all'Europa dell'epoca costituivano per la Griselda petrarchesca la premessa del successo presso un pubblico esteso. Del resto lo stesso Petrarca dichiara di averla scritta per raggiungere una cerchia di lettori non limitata all'Italia: «ut nostri etiam sermonis ignaros tam dulcis historia delectaret»; e difatti è dalla sua versione che derivano la maggior parte degli adattamenti e rielaborazioni che già dagli ultimi anni del secolo XIV, e poi sempre più numerosi nel XV, cominciano a diffondersi in tutta Europa, e con particolare frequenza in Francia e in Germania.

Se il racconto petrarchesco costituisce dunque la fonte principale della fortuna di Griselda nel Quattrocento (e ad esso attinse anche Chaucer per il *Clerk's Tale*⁵), non è da trascurare un altro testo: quello di Jacopo Foresti, che la storia di Griselda include nel suo *Supplementum chronicarum* (per la prima volta nell'edizione del 1485⁶), opera di grande successo e diffusione, cronaca universale utilizzabile a fini scolastici, in cui sotto l'anno 985, a proposito delle origini del marchesato di Monferrato, viene condensata in una pagina la storia di Gualtieri e Griselda. Il *Supplementum* era in latino (ma fu presto tradotto in italiano, nel 1491, ed in spagnolo, nel 1510) e la sua circolazione non incontrava barriere linguistiche in Europa: così venne conosciuto e utilizzato, per esempio, tanto dall'ignoto autore italiano dei cantari pubblicati a stampa allo scadere del XV secolo o all'inizio del XVI e più volte ripresi fino al secolo XVII⁷, quanto dallo spagnolo Pedro Navarro (1603; magari tramite

faccio riferimento per tutte le notizie relative alla circolazione della storia. Dei cantari su Griselda, come pure di un esempio di narrazione 'storica' (Foresti), dò notizie più sotto; la storia venne anche inserita da Tommaso III di Saluzzo nel suo romanzo *Le chevalier errant* (su cui cfr. Gorra 1892 e Golenistcheff-Koutouzoff 1933), mentre un altro esempio di adattamento teatrale, oltre a quello qui presentato, è costituito da *L'estoire de Griseldis en rime et por personages*, edito da Roques 1957. Per una discussione sulla paternità di quest'ultima opera, da alcuni attribuita almeno parzialmente a Philippe de Mezières, cfr., oltre a Roques 1957, Frank 1936 e Craig 1954; contrari all'ipotesi di una diretta responsabilità di Philippe nella redazione si dichiarano invece, oltre a due recensori della Craig (Holmes 1955 e Harris 1955-56), Raynaud de Lage 1958 e Coopland 1975 (di cui cfr. in particolare p. XXIX, n. 53).

⁴ Così è per il catalano (cfr. de Riquer 1978), per il castigliano (cfr. Bourland 1905), per il francese (cfr. Hauvette 1907-09).

⁵ Sulle fonti del *Clerk's Tale* rimando a Severs 1941 e 1942 (in attesa della nuova edizione dei *Sources and analogues of Chaucer's "Canterbury Tales"* diretta da R. M. Corrales).

⁶ Va rettificato il dato del repertorio cit. (Morabito 1988/a), in quanto nella prima edizione del *Supplementum* (1483) non figura la storia di Griselda.

⁷ Numerose edizioni sono elencate in Passano 1862, Kristeller 1897, Segarizzi 1913, Sander 1942, Angeleri 1953, Santoro 1964; edizione moderna: Romagnoli 1967.

la citata traduzione nella sua lingua⁸); mentre il francese Jean Dufour compilando il suo *La vie des femmes célèbres* (1504) aveva davanti a sé un altro libro del Foresti, il *De plurimis claris selectisque mulieribus* (1497)⁹, in cui a Griselda era dedicato un capitolo che riprendeva con varianti minime la narrazione compendiosa del *Supplementum*.

Per una ricostruzione dei canali di diffusione della storia fra Quattrocento e primo Cinquecento l'asse portante è costituito, dunque, dai due testi latini, in primo luogo da quello di Petrarca; e per quest'ultimo sarebbe da verificare la diffusione dei manoscritti contenenti la storia, tanto inserita nelle *Seniles* quanto sciolta. Su tale sfondo vanno lette le narrazioni in volgare scritte nell'Italia del XV secolo, le quali, a differenza delle altre composte oltralpe, hanno tutte un rapporto diretto anche con l'archetipo decameroniano: rapporto a volte assai stretto, anche dal punto di vista formale (così è per i cantari di un certo Silvestro, contenuti nel manoscritto Parmense 2509 della biblioteca Palatina di Parma, o per Sercambi, vero e proprio plagiatario di Boccaccio), a volte di minore prossimità. Che fra tutti questi capitoli della diffusione di Griselda in volgare la preminenza vada assegnata al cantare a stampa lo impone il dato obiettivo del moltiplicarsi delle edizioni¹⁰; tuttavia anche altri episodi si pongono come significativi per far comprendere le modalità e il significato della circolazione della storia.

Ai limiti del secolo (1399) troviamo la versione di Romigi di Ardingo dei Ricci: si tratta di una ritraduzione in italiano del racconto petrarchesco; fatto di per sé interessante, a dimostrazione di come già dai primi lettori venisse sentita marcatamente la sua differenza rispetto al testo decameroniano – al punto da desiderare di averne una versione in volgare (e non si doveva trattare di un *unicum*, dato che il testo di Romigi si presenta con le caratteristiche di una copia). Ma ancor più interessante il luogo in cui questa traduzione dal Petrarca si trova: il manoscritto Riccardiano 1655, uno zibaldone in cui, giusta la descrizione di Salomone Morpurgo¹¹, sono riuniti pagine di conti, istruzioni di agricoltura, componimenti in versi, trattati e poemetti morali. La storia di Griselda è preceduta nel manoscritto, nell'ordine, da una *Genesis* in volgare, dai proverbi di Seneca e dal *Breviloquio delle quattro virtù* di Giovanni Gallico, tutti e tre trascritti da Romigi di Ardingo nel giugno 1399; al mese successivo risale la trascrizione della Griselda, compiuta il 25 luglio, giorno di san Jacopo (come informa lo stesso Romigi¹²), che è seguita da un paio di pagine di versi e da un altro scritto di Seneca intitolato *Delle quattro*

⁸ Cfr. Farinelli 1904.

⁹ Sul rapporto Dufour-Foresti cfr. Sands 1977.

¹⁰ Sui rapporti fra cantari a stampa e cantari di Silvestro cfr. la mia introduzione all'edizione dei secondi (Morabito 1988/b).

¹¹ Cfr. Morpurgo 1900, pp. 608–609.

¹² Cfr. Bencini 1851, p. 30, n.1.

virtù, anch'esso «asemprato per [...] Romigi». Insomma, un libro che rientra nella tipologia dei libri di famiglia, di recente accuratamente delineata da Mordenti e Cicchetti¹³.

L'annotazione: «Semprato per Romigi», apposta al termine del racconto nel manoscritto Riccardiano, evidentemente allude non alla composizione del testo ma alla sua copiatura; in un libro destinato ad un uso familiare Romigi include una storia morale, accanto ad altri scritti devoti o che hanno il compito di istruire o ammaestrare alla virtù: è comunque l'uso privato del testo, non la sua diffusione pubblica, che chi scrive ha di mira. Romigi è cioè uno di quei «copisti per passione» descritti da Branca¹⁴, non letterati di professione ma borghesi istruiti, e appartiene a quel pubblico che tanto aveva amato fin dal suo primo apparire il *Decameron* e che, dedicandogli nel copiarlo le proprie fatiche, ne aveva decretato la duratura fortuna; sebbene rispetto ai mercanti descritti da Branca la sua cultura possa sembrare meno *à la page*, meno laica (e la preferenza, rispetto a Boccaccio, per la moralizzata Griselda petrarchesca appare significativa).

All'altro estremo cronologico del secolo (anzi anch'egli al di là dei suoi confini) troviamo l'altro fiorentino Neri Nerli, la cui scelta di tradurre Boccaccio in latino è un modo di manifestare le proprie ambizioni intellettuali, mettendosi a confronto non troppo indiretto con Petrarca. Non una gara, tuttavia, ché mira dichiarata di Neri è usare Griselda per fondare una nuova scrittura comica, richiamandosi a modelli antichi; mentre Petrarca s'era mosso in una direzione opposta, eliminando dalla propria scrittura ogni elemento comico basso.

Neri, della nobile e antica famiglia ricordata da Dante nel *Paradiso* (XV, 115), era persona colta, se (come plausibilmente ipotizza Cosenza¹⁵) è a lui, in società con il fratello Bernardo e con Giovanni Acciaiuoli, che bisogna attribuire l'impresa editoriale della stampa delle opere di Omero in greco, realizzata a Firenze nel 1488, curata da Demetrio Calcondila e accompagnata dal *De ortu Homeri* di Erodoto, dal *De vita Homeri* di Plutarco e dal *De Homero* di Dione Cassio¹⁶; nella prefazione, in latino, Bernardo Nerli dichiara di essersi avvalso dell'aiuto del fratello Neri («Nerii fratris liberalitatem»), il cui nome figura poi nel colophon, in greco, a pari titolo di quello dello stesso Bernardo, ed ambedue vengono identificati come figli di Tanai Nerli. Presso la biblioteca Riccardiana sono conservati due manoscritti di opere di Neri in latino: uno, il Moreniano 220, contiene sue lettere a diversi destinatari¹⁷; l'altro, il Riccardiano 951, include, accanto a delle lettere al gonfaloniere Pier

¹³ Cfr. Cicchetti e Mordenti 1984 e 1985.

¹⁴ Cfr. Branca 1961.

¹⁵ Cfr. Cosenza 1962.

¹⁶ Descritto in IGI 1954.

¹⁷ Descritto nell'inventario a stampa *Mss. Moreniana* 1908-09, pp. 224-225.